

A proposito del nome Cûnâmâ

Lettera al Presidente della Società del socio corrispondente, prof. EMILIO TEZA

Caro Dalla Vedova, amico mio,

Se fosse vero, come pareva a Germana Necker, baronessa de Staël, che: « il est amusant de prononcer des mots étrangers et on s'écoute comme si c'était un autre qui parlât » (1), in queste delizie possono sbizzarrirsi i bravi soldati, usciti dal bianco regno d'Italia verso il negro regno nostro dell'Eritrea. Bensì diremo che, penetrando traverso ai suoni nel valore intimo delle idee, a rivedere l'uomo sotto altri aspetti, si rallegheranno dimolto intelletti degni di misurare, giudicando, le somiglianze e le varietà. Per la conoscenza dei popoli nell'Africa austrorientale, come si veggono nei corpi, nelle attitudini, nelle costumanze e nelle parlate, come vanno immaginati nelle origini e nel loro rimescolarsi, molto c'è da sperare, dando una mano, e due mani, alla gente di mestiere, agli etnografi ed ai linguaiuoli, quelli che forse non speravano di essere così utili nell'esercito degli studiosi.

Che più che agli uomini si badi intanto al correre delle acque, e al fecondarsi delle piante, e all'incresparsi delle colline, deve essere utile a molti, nè debbo, nel posare la bilancia, tener conto dei miei gusti: bensì è lecito andar predicando *l'alterum non omittre*.

Ma perchè, domandi tu, tante chiacchiere? Perchè sono vecchio, mio vecchio amico, e ogni età ha le sue virtù. Tentando spicciarmi, dirò che, letto con molto piacere, e colla voglia di cavarne profitto, l'ultimo viaggio per le regioni cunamiane del signor capitano U. Ademollo sentii nascere anche un desiderio; che è certo anche il tuo. Non basta tener vivo l'occhio e chiudere gli orecchi: se il domandarne la spiegazione o vera

(1) *De l'Allemagne*, II partie, ch. IX.

o probabile, sarebbe ingiusta avidità di lettori, si può con diritto raccomandare che il nome sia da tutti inteso: troppo grave parte se ne toglie trascurando gli accenti. Cogliarli bene con sicurezza, non è facile: e può anche avvenire che maggiori e minori accoppino in una parola: bisogna ad ogni modo che i preposti ad ogni spedizione mettano sulla coscienza degli esploratori questo dovere. Lo scrivere è un ritratto; ma s'ha a prendere l'immagine nella sua pienezza, così che il nome si veggia sulle carte e insieme si senta. L'opera più dura è lo scoprire un testimonio degno di fede, che non confonda i luoghi e le tradizioni, che non sbattezzi e ribattezzi di suo: quando poi il nome si riceve, lo abbiamo intatto, e va conservato coll'accento suo, con quell'anima che in uno raccoglie le minute particelle dei suoni.

Solo che, da buoni consiglieri, abbiate a mostrare un ragionevole desiderio, sarà soddisfatto: trovate pieghevoli volontà ed intelletti aperti. C'è bensì il pericolo che avvenga laggiù quello che tra inesperti può avvenire anche in Europa; e che, poniamo, in Alsazia si domandi di un nome germanico a chi non sa che il francese, o presso a Petroburgo di un nome finnico a chi non sa che il russo. Il giudice non può contentarsi di una sola testimonianza: e, in ogni caso, le contempera quanto può, o rammenta chi sia, donde venga, di che sangue, l'uomo che gli è maestro.

Agli accenti il cap. Ademollo non bada, e me ne duole: e più mi spiace che, dove pare più diligente, egli c'inganna, senza malizia, s'intende. Discorre molto della terra abitata dai Cunami, e il nome di questo popolo è, secondo lui, Kunamá. Che al suo orecchio il nome arrivasse sotto quelle forme sonore non nego: ed è probabile assai che la guida, uno straniero rispetto a quella gente, parlasse così: ma c'è un giudice di somma autorità che scrive sempre *Kûnâmâ* e non ho il coraggio di dubitarne.

Nessuno, tra gli uomini che mostrarono la loro potenza per le lingue camitiche, può gareggiare con Leone Reinisch: per l'acume nel cogliere, per la saviezza nel distribuire, per la memoria nel conservare, e per la molteplice dottrina nel dare ai fatti la spiegazione ha compagni, non troppi nel mondo civile; ma chi visse a lungo in ciascuna di quelle tribù, imbarbarendosi via via in tanti modi, per uscirne poi, senza boria, un vero maestro? Un maestro di dotti, che si rifà pazientemente scolaruccio di negri, di negrolini, di negrastri. Se c'è, tra i nostri eritreiani, chi non abbia studiato, dopo il libro del Munzinger, le dissertazioni bene nutrite del Reinisch sulle lingue dei Kûnâmâ, Bilin, Chamir Quara, Afar,

e Kafa (1) se le procuri e, imparatovi di molto, cecì per la via da tenerè, come per le lente conquiste in regioni intellettuali o poco o male o punto esplorate, gli paghi il debito, o crescendo valore e mole agli scritti di lui, o imitandoli.

Vediamo che cosa significhi quel *Kûnâmâ* presso un popolo che, alla malesiaca, pospone sempre l'aggettivo e dice *uomo buono* (*kâ-mâyâ*) e non *buon uomo*. *Kû* vale gente, popolo: e *nâma* mescolato; ma vanno pesate, nel loro incontro, le due parole. Sarebbe segno d'onore che il *popol misto* occorra, benchè in altro significato, all'aprirsi di un grande poema: qui invece non s'accenna a mescolanza di più stirpi, e s'intende solo che tutti sono tra loro così riuniti, così confusi, che non c'è modo nè volontà di distinguere grande o piccino, ricco o povero (2); sono proprio, per dirlo in modo volgare, *in combutta*. È l'unità vera, l'*anarchia*; una bella parola via via guastatasi, perchè simbolo di chi odia non tanto le corone dei re, quanto il pennacchio dei carabinieri, e s'assoggetta umile e vile alla poliarchia dei furboni.

Come di questa indipendenza fra tutti pariano il Munzinger ed il Reinisch, così festosamente, nella grande sua descrizione delle terre abitate, Eliseo Reclus:

« Chez les Bazên (Kounama) le sentiment d'égalité est le trait dominant: à cet égard, ils ne sont peut-être dépassés dans le monde par aucune autre nation (3) ».

Se non passarli, raggiungerli. Rammenterò gli Ubychi del Caucaso che, abbondano di nobili, ma non hanno principi e *non hanno governo* (4): e lo stesso è a dire dei Sciapsughi: rammenterò, al mezzogiorno del Himâlaya, i Dophlà, pastori guidati per ogni tribù da miti capitani, *senza legge nessuna*, e sempre in ammirabile concordia di anarchia.

Vivono liberi, e privi dei benefici che dà la civiltà; non hanno camere del lavoro, non hanno scioperi, non hanno Società geografiche, nè un amabile presidente; al quale si raccomanda con affetto

il suo aff.mo

E. T.

Padova, 1 ottobre 1903.

(1) Negli Atti dell'Accademia di Vienna: le quattro parti che trattano del cunamiano uscirono negli anni 1881, 1889, 1890, 1891. (*Die Kunama Sprache in Nordost-Africa*).

(2) *Nouv. Géographie, Afrique septentrionale*, X, 360.

(3) *Petermann's Mittheilungen*, 1860, 174.

(4) *Idem*. p. 172.